



SUL CAMPO

Ogni bimbo è la forza di un popolo

A due anni dalla morte, un libro raccoglie le riflessioni di Carlo Casini. «Un pensiero che si rivela attualissimo, come quello di Madre Teresa»

L'ANALISI

IL DISPREZZO DELLA VITA E IL SOGNO DELLA PACE



GIUSEPPE ANZANI

Questa guerra che ci è entrata nel cervello come un incubo assurdo, e nel cuore come uno strazio senza conforto; questa guerra che ci è entrata negli occhi con l'infinita diretta della tv sulle case squarciate, le vampate e le fiamme e la conta dei morti; questa guerra d'invasione in seno alla vecchia Europa con folli scenari di morte, di fuga di milioni di profughi, di crudeltà verso le popolazioni delle città assediata, rinchiusa sottoterra come topi in continuo terrore; questa guerra infine, che senso ha? Il mondo si chiede perché la vita, la vita umana, sia divorata da questi crudeli trionfi della morte. Il sogno della pace, comune a tutti gli uomini, si infrange di fronte al disprezzo della vita. Delle scene di distruzione che abbiamo potuto vedere ci feriscono di più quelle degli ospedali distrutti, con i soccorritori che portano fuori oltre ai morti i malati e i feriti moribondi. E fra tutti i bambini. La loro innocenza straziata ci ferma il respiro, perché il dolore dei bambini è il mistero più impenetrabile e assurdo del male che abita il mondo. E tra i bimbi quelli ancora nel grembo delle madri colpite. Non ci va via dal cuore l'immagine di quella donna portata via in barella che poggia la mano sul ventre come a proteggere il figlio, prima di morire. Lei, e il figlio in lei, nella stessa morte. La violenza si accanisce sui deboli, sui poveri, sui più poveri tra i poveri, lasciando come un segno perverso che l'offesa all'impotenza innocente lascia il delitto impunito. Dove abbia radice questo spregio, che toglie alle vittime l'eguale infinita dignità di persona di chi le uccide, il loro essere "simili", la loro identità umana, ci lascia pensosi. Lo stesso concetto di guerra, nello schierare a darsi morte uomini contro uomini, rinnega l'humanitas nel momento in cui gli altri non sono più uomini ma soltanto "nemici". È questo acciecamento che permette di infrangere la barriera del "non uccidere". E fa riflettere sulla radice degli istinti e dei gesti di morte secondo lo sguardo che vede o nega il voto umano del loro bersaglio. Traspare allora l'amara accorata sapienza d'una donna premio Nobel per la pace, Teresa di Calcutta, quando disse al mondo che non può esservi pace se la vita è uccisa nel suo stesso fiorire nel grembo. Disse proprio così, quando le dettero il premio, a Stoccolma: «Oggi il più grande distruttore della pace è l'aborto. (...) I nostri bambini li uccidiamo, li amiamo, ma che cosa è di milioni di loro? Tante persone sono molto, molto preoccupate per i bambini in India, per i bambini in Africa dove tanti ne muoiono, di malnutrizione, fame e così via, ma milioni muoiono deliberatamente per volere della madre. E questo è ciò che è il grande distruttore della pace oggi. Perché se una madre può uccidere il proprio stesso bambino, cosa mi impedisce di uccidere te e a te di uccidere me? Nulla». Paradosso? La verità profonda di ogni uccisione che si pretende "giustificata" è la negazione della identità. E dunque della verità. Per questo c'è chi si accanisce a negare che il figlio nel grembo sia una persona viva, uno di noi. E altri, a somiglianza di chi chiama "operazione speciale militare" una guerra, e una guerra che fa migliaia di morti, parla di aborto assistito come aspetto della salute sessuale riproduttiva, una specie di "operazione speciale sanitaria". Ma è guerra alla vita. Fermiamola, salviamo la vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

1

Il 23 marzo 2020 si spegneva a Roma a 85 anni Carlo Casini, magistrato, politico, fondatore del Movimento per la Vita. Esce ora un volume che ne raccoglie i pensieri spirituali, ispirazione per molti

2

In «Un pensiero di Carlo» (Edizioni Mpv, 2022, a cura di Marco Caponi) le riflessioni che ogni 23 del mese sono al centro di un Rosario meditato online da tanti che custodiscono la memoria di Casini

SANTO MARCIANO

Scrivo con l'apprensione attonita che il nostro mondo sta sperimentando mentre, impotenti, vediamo le famiglie ucraine scappare nei rifugi, lacerarsi per le fughe e per le morti dei propri cari, di tante persone innocenti, di tanti bambini... Come in ogni guerra, oggi vediamo morire chi non avrebbe voluto morire e uccidere chi non avrebbe voluto uccidere. Può un uomo voler uccidere un altro uomo? Non soltanto "uccidere", ma "voler uccidere"?

Non è facile scrivere, mentre problemi così grandi affliggono l'umanità e la nostra Chiesa in particolare. Ma non possono non tornare al cuore, con forza più profetica di sempre, le parole di Madre Teresa di Calcutta quando, piccola donna tra i grandi del mondo, ritirando il Nobel per la Pace seppe gridare che «oggi il più grande mezzo, il più grande distruttore della pace è l'aborto... perché se una madre può uccidere il proprio stesso bambino, cosa mi impedisce di uccidere te e a te di uccidere me? Nulla».

Ne sono convinto! Ne siamo convinti! Così, piangendo i morti della guerra, sentiamo il pianto silenzioso delle decine di milioni di bimbi sterminati ogni anno dall'aborto, nelle sue più diverse sfumature; sperando e pregando affinché cessi il conflitto, vediamo però anche i bimbi salvati per mano di tanti "angeli" che, in un modo o in un altro, hanno saputo e sanno farsi prossimi soprattutto alle loro madri, aiutandole a rimanereiatrici di vita.

Le pagine di questo libro disegnano il volto di uno di loro, Carlo Casini, un uomo del quale ci sarebbe tanto bisogno oggi, anche per contrastare l'assurdità della guerra. Un "artigiano" di pace, potremmo definirlo con papa Francesco. Perché l'arte del costruire la pace è arte di custodire la vita.

Può un uomo voler uccidere un altro uomo? Può una madre voler uccidere il proprio figlio? No, non può. È la risposta decisa di Carlo. È la risposta decisa di quello che Giovanni Paolo II chiamava il «popolo della vita», chiamato a immettere «il Vangelo della Vita nelle pieghe più recondite della società». Carlo Casini ha avuto piena coscienza di appartenere al popolo della vita e ha saputo lottare, in esso e per esso. È stato un vero laico cristiano, se è vero che "laico" significa "uno del popolo". Da uomo, da padre, da giurista, da politico, ha capito che la vita – la vita concreta di ogni essere umano, a cominciare dal bimbo nel grembo della mamma – è la forza di un popolo, è il

suo futuro di fecondità e prosperità, ma è anche il suo presente di giustizia e di pace. Ha capito, come Madre Teresa, che il rifiuto della vita, soprattutto della vita invisibile, della vita alla sua sorgente, è una radice malefica, che avvelena ogni ambito della pacifica convivenza umana e genera frutti di morte e di guerra. E ha capito che pure quella di chi attenta alla vita umana, con crimini quali l'aborto o l'eutanasia è una guerra, per la morte che provoca nonché per la logica perversa che diffonde, inquinando la politica e la società, la scuola e la famiglia. È una guerra e, come tale, deve inquietare la coscienza dell'uomo, deve interpellare la fede del cristiano.

In questa peculiare guerra, Carlo Casini, in particolare assieme al suo Movimento per la Vita, ha combattuto con tutte le sue forze e fino all'ultimo respiro, lasciandosi inquietare la coscienza e abbracciando le armi della fede. Ha combattuto da cristiano e, in questo libro, si scopre il luogo intimo dal quale questi combattimenti sgorgano: l'interiorità. (...)

Non si tratta di una scelta facile, né di una lotta facile: può significare sperimentare la debolezza dell'incomprensione e dell'ostilità, quando non l'esclusione, la discriminazione, la persecuzione. Ma è proprio lì che l'animo cristiano trova il senso e il fervore; è proprio lì, nella debolezza della Croce, che si sperimenta fino in fondo la forza della Vita, vittoriosa sempre, su ogni tipo di morte. Questa è stata la forza di Carlo Casini. (...) Un pensiero di Carlo. Un uomo che pensava prima di parlare e agire e ci sprona ad essere pensatori di vita. Una preghiera di Carlo. Un uomo che pregava prima di pensare e aiuta anche noi a farlo, come lo hanno fatto coloro che, per un anno intero, si sono ritrovati a recitare il Rosario con lui e per lui.

È l'augurio che faccio al libro: che continui ad aiutare molti a pensare e, soprattutto, a pregare. A gridare a Dio, anche nei momenti più difficili e drammatici della storia, per chiedere senza sosta che nessuna vita umana sia più dilaniata dall'aborto o dall'eutanasia né dalla violenza o dalla guerra. Ad accogliere la Parola e la Presenza del Signore, per scoprire la radice della speranza che ha illuminato l'interiorità di Carlo Casini e illumina coloro che lottano per la vita e per la pace, sostenuti dalla certezza che una madre non può voler uccidere il proprio figlio, che un uomo non può voler uccidere un altro uomo... il proprio fratello!

Arcivescovo Ordinario militare per l'Italia (Dalla prefazione a «Un Pensiero di Carlo», Edizioni Mpv, 2022, a cura di Marco Caponi)

L'EREDITÀ DEL FONDATORE

Un testimone che ha esplorato il nostro mistero

ANGELO PASSALEVA

Il 23 marzo, secondo anniversario della nascita al cielo di Carlo Casini, è stata celebrata da monsignor Mario Meini, vescovo di Fiesole, una Messa nella Basilica della SS. Annunziata a Firenze. La famiglia e i moltissimi amici presenti hanno pregato con lui e per lui. Avrà gioito, Carlo, quando al termine è stata letta la preghiera a «Maria aurora del mondo nuovo», a lui tanto cara, scritta da san Giovanni Paolo II alla fine dell'enciclica *Evangelium vitae*.

Carlo ha studiato la vita umana nel passaggio dal nulla all'esistenza e nel suo meraviglioso svilupparsi nel grembo della mamma, accostando l'inizio di ciascuno essere umano alle origini remote dell'universo, affascinato dall'evoluzione avvenuta nel corso dei 13 miliardi e mezzo di anni dal "big bang", con la comparsa della materia e quindi dello spazio e del tempo. Materia che, secondo Carlo, si è progressivamente aggregata fino a dar origine a molecole capaci e di replicarsi e di evolvere in forme sempre più complesse di vita fino al momento, che qualcuno ha chiamato "il secondo big bang", nel quale, con una discontinuità inspiegabile ma già insita nel "progetto creativo", si è formato il Dna umano.

Su queste riflessioni e sulla contemplazione della vita umana nascente nel grembo della madre, Carlo ha speso la propria esistenza. Alla domanda se valeva la pena spendere per la vita e tante energie Carlo ogni volta ha risposto "sì". Ha risposto eroicamente alla luce della ragione, della giustizia e della fede. Davvero ha esercitato eroicamente tutte le virtù. L'uomo e la donna, unici esseri viventi capaci di intuire l'esistenza di un Dio creatore e di accogliere per fede la sua rivelazione nel Cristo vivente, sono esseri liberi e grandi capaci di amare, in questo simili a Dio. Fedeltà alla vita è fedeltà al Creatore. Difendere la vita umana dal concepimento alla morte naturale con tutte le forze è stato quindi il più importante scopo di Carlo Casini: per questo è stato un grande costruttore di pace, convinto che qualsiasi fatica umana è poca cosa se non è supportata dalla preghiera. Non si è mai stancato di pregare con intensità fino alla sua fine terrena quando per lunghi mesi, immobilizzato dalla malattia, guardava in silenzio il tabernacolo davanti al suo letto e riceveva ogni giorno l'Eucaristia. È il testimone che ci ha lasciato: fare tutto il possibile per la vita umana, e soprattutto pregare per vincere, con l'aiuto di Dio, le opere del maligno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA SOLIDALE

Il camper del MpV in viaggio per le mamme ucraine in fuga

È partito domenica dalla Puglia il «Cav d'emergenza per l'Ucraina», camper del Movimento per la Vita italiano, alla volta della Romania, dove un Centro per la Vita dell'Associazione «Save a Life» (della rete di Heartbeat international) ospita molte donne e bambini in fuga dalla guerra. Il «Cam-per la Vita» – un vero e proprio Cav mobile – attraversa l'Italia raccogliendo beni per l'Ucraina. Il 1° aprile partirà da Vicenza insieme a un Tir che porterà aiuti per le mamme e i bambini ucraini dei vari centri di emergenza in Romania e Polonia. «Donne, mamme, bambini ucraini ci aspettano, e noi stiamo andando da

loro» scrive Giovanna Sedda, social media manager del MpV e coordinatrice di questa avventura per la pace. Nove tappe – Noha, Ruvo di Puglia, Potenza, Napoli, Roma, Firenze, Bologna, Padova e Trieste – per raccogliere la generosità che sembra moltiplicarsi. «I nostri Cav – scrive Sedda – hanno lavorato tanto, in pochi giorni e in situazioni spesso difficili e di emergenza: siamo molto orgogliosi della nostra grande famiglia. Sta diventando una cosa bellissima», che si può seguire giorno per giorno sui profili social (Facebook, Instagram, Telegram) del Movimento per la Vita italiano. (Elisabetta Pittino)

MARINA CASINI BANDINI

PUNTI FERMI

Le discutibili linee guida dell'Oms e la spinta per il riconoscimento dell'aborto come «diritto umano»

Quella guerra silenziosa nel grembo materno

Non c'è pace in questo mondo. Non c'è e non ci sarà fino a quando nelle menti e nei cuori non sarà fatta pace con la vita nascente. Nel grembo delle donne, delle madri, avviene una guerra tanto silenziosa quanto organizzata, tanto diffusa quanto promossa dagli Stati e da organismi internazionali; tanto mossa contro innumerevoli vittime innocenti e prive di ogni difesa, quanto realizzata con armi chirurgiche, chimiche, farmacologiche. Tutte le guerre sono mostruose crudeltà selvagge, come dice papa Francesco, ma quella contro i bambini non nati è particolarmente subdola perché non è considerata una profon-

da violazione dei diritti dell'uomo ma assurdamente una loro promozione. La guerra è l'aborto, la pace è la vita. Mentre il mondo assiste incredulo alla guerra in Ucraina, l'Oms si è premurata di rendere note le nuove linee guida sull'aborto, «allo scopo di proteggere la salute di donne e ragazze e aiutare a prevenire oltre 25 milioni di aborti non sicuri che attualmente si verificano ogni anno». 170 pagine sulla necessità di rafforzare un'assistenza abortiva di qualità» sul piano della pratica clinica, dell'erogazione dei servizi sanitari, degli interventi giuridici e

politici e sulla necessità di abolire le «restrizioni» nei confronti dell'aborto considerando tali i periodi di attesa prima dell'intervento, il coinvolgimento dei genitori o del coniuge, i limiti gestazionali e l'obiezione di coscienza degli operatori sanitari. L'Oms non è affatto nuova a queste uscite, e purtroppo non è neanche l'unico organismo internazionale che tratta il tema dell'aborto come se non ci fosse un figlio, un bambino, che viene ucciso. È assurdo ritenere che la protezione della salute femminile passi attraverso la deliberata uccisione dei bambini non

nati e che il cosiddetto «aborto sicuro» sia un mezzo di tutela dei diritti umani, quando in realtà esso nega il diritto a nascere che è la prima declinazione del più fondamentale di tutti i diritti: quello alla vita. Aveva ragione Giovanni Paolo II quando, parlando coraggiosamente della «congiura contro la vita», diceva che «essa non coinvolge solo le singole persone nei loro rapporti individuali, familiari o di gruppo, ma va ben oltre, sino a intaccare e stravolgere, a livello mondiale, i rapporti tra i popoli e gli Stati». Conoscendo la storia e le premesse culturali delle li-

nee guida dell'Oms non sorprende, ma rattrista ogni volta, vedere che non trapela un briciolo di interrogativo, non affiora l'ombra del dubbio, non si fa neanche cenno al dibattito, che pure è noto, sul cosiddetto «statuto dell'embrione». Nulla. Il muro. Proprio la dura dimenticanza del concepito è il presupposto per chiedere il riconoscimento dell'aborto come «diritto umano fondamentale». Per ora si tratta di tentativi ripetuti, ma non basta reagire successivamente all'exploit (benissimo ha fatto la Federazione «One of us» rispetto alla proposta di Macron).

Più urgente ancora è unire le forze per portare sul piano propositivo (non semplicemente reattivo) l'attenzione sui figli concepiti in quanto membri della famiglia umana, come ciascuno di noi è, collegando il discorso al tema dell'uguaglianza, e contemporaneamente mostrare la bellezza della maternità come privilegio femminile. In occasione del 70° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, nel 2018, *Avvenire* pubblicò un Manifesto sul diritto alla vita, sottoscritto da 56 associazioni, cui successivamente aderirono altre realtà. Potrebbe essere la base per un nuovo e più forte impegno di tutti. **Presidente Movimento per la Vita italiano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN CORSA

Cure palliative oltre il «fine vita»

Nate per i pazienti oncologici terminali, diventano una risorsa decisiva per la medicina che si prende cura di tutta la persona. Ecco come

In sintesi

- 1** Le cure palliative sconfiggono il radicato pregiudizio di una definizione, ormai superata, che le vede riservate a pazienti ormai avviati alla morte
- 2** Ma è ormai nozione condivisa che anche se non si può guarire si può sempre curare. Un concetto che allarga la cura ad aspetti non solo biologici
- 3** Si includono anche aspetti psicologici e spirituali coinvolgendo la famiglia del paziente ed estendendo il tempo della presa in carico come persona

BioLingua

Sapersi chinare è compassione

RENZO PEGORARO



Il termine *compassione* era passato di moda negli ultimi decenni, subendo quel processo di analisi e scomposizione che ha interessato altre profonde realtà umane. È stato cioè "smontato" per capirne le dinamiche psicologiche, spirituali e morali, non riuscendo più, in seguito, a comprendere e a vivere la compassione come atteggiamento fondamentale della nostra umanità. Spesso è stato ridotto a sentimento pietista, superato, sostituito da concetti come solidarietà, empatia, vicinanza. Ma di recente è in atto un certo recupero di tale virtù, a livello psicologico e morale, e anche in etica sanitaria, riprendendo la consapevolezza delle relazioni umane che ci interpellano quotidianamente, che ci chiamano a "sentire", a "reagire", a partecipare, a rispondere. Nella famosa parabola del Buon Samaritano ci viene presentato un samaritano in viaggio che incontra un uomo ferito e «vide e ne ebbe compassione» (Lc 10, 33). Il greco usa l'espressione *esplanchnisthe* che richiama le viscere materne, ossia sentimenti che toccano in profondità, a partire dal corpo, coinvolgendo anche il cuore e la mente.

Quindi avere compassione significa vedere e ascoltare la sofferenza dell'altro, *cum-patior* (soffro con), per capire la condizione dell'altro e cercare di offrire un rimedio ai suoi bisogni. «La compassione presuppone l'empatia (la capacità di sintonizzarsi con il vissuto dell'altro), ma nella compassione è presente una forte dimensione motivazionale e operativa: è un partecipare alla sofferenza dell'altro con il desiderio di alleviare o ridurre questa sofferenza, cercandone modalità concrete di attuazione» (L. Sandrin). Tutto ciò implica il riconoscere, l'avvicinarsi e coinvolgersi, senza però "co-fondersi" per mantenere una capacità di valutazione oggettiva e di intervento efficace. Per chi opera in campo sanitario si tratta di fare della propria professione un impegno fedele e competente verso chi ha bisogno di cura, sapendo "chinarsi" per comprendere, alleviare, guarire, accompagnare.

Per ogni operatore sanitario coltivare la compassione significa mantenere viva la motivazione che ispira il proprio servizio e sviluppare una sensibilità capace di riconoscere le sofferenze e i bisogni del malato, e richiede conoscenze e abilità per svolgere prestazioni qualificate di cura. Ma chiede anche una certa «compassione verso se stessi», ossia l'attenzione e la prudenza per non pretendere di assumere su di sé tutti i disagi e le sofferenze delle persone che si incontrano e si curano, conservando una sana umiltà che alimenta il senso della condivisione nella comune fragilità umana, con diversi ruoli e competenze, ma sempre tutti vulnerabili nella nostra esistenza terrena.

Canclliere Pontificia Accademia per la Vita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DANILO POGGIO

«Le cure palliative sono in continua evoluzione. Nate per rispondere ai bisogni dei malati oncologici terminali, oggi sono considerate utili per molte altre patologie, soprattutto se praticate non soltanto nelle ultime settimane di vita». Maria Grazia De Marinis dirige il Centro cure palliative «Insieme nella cura» della Fondazione Policlinico Universitario Campus Bio-Medico di Roma, uno dei più avanzati in Italia, ed è tra gli organizzatori del convegno



Medici cattolici, gratitudine per la conferma di Menichelli

«Grande emozione e gioia immensa»: le esprime il presidente dell'Associazione medici cattolici (Amci) Filippo Maria Boscia informando i soci della conferma da parte del Consiglio permanente Cei del cardinale Edoardo Menichelli come assistente ecclesiastico nazionale. La decisione conferma un «cammino educativo» e incoraggia a «continuare a rendere il nostro servizio etico, sempre libero da compromessi».

miglia. Prima avviene l'intervento delle cure palliative, maggiori sono le possibilità di migliorare la sua vita». La sopravvivenza media in hospice è di circa quindici giorni, spesso molto meno, a volte persino poche ore. «È doveroso - continua Casale - che inizi un percorso culturale sul tema, in grado di coinvolgere gli operatori ma anche tutti i cittadini. L'hospice non è il luogo dove si porta la gente a morire ma in cui ci si prende cura dei pazienti e delle loro famiglie per garantire la migliore qualità di vita possibile fino all'ultimo momento. È difficile trasmettere questo concetto perché anche noi medici non abbiamo ricevuto una formazione adatta. Probabil-

mente abbiamo difficoltà ad accettare la morte come elemento naturale, e a volte rischiamo di rendere il paziente una sorta di campo di battaglia. È necessario invece mettere al centro la persona: basta visitare un hospice per capirne il valore e l'importanza».

Un aspetto forse ancora poco noto è la ricerca nelle cure palliative: un'intensa attività scientifica, che si estende nei vari rami di una disciplina con numerose prospettive. Come spiega Chiara Mastroianni, della Fondazione Policlinico Universitario Campus Bio-Medicom, nell'ambito farmacologico c'è ancora molto da fare, perché spesso vengono impiegati farmaci

off-label, cioè già registrati ma usati in maniera diversa rispetto a quanto previsto dal riassunto delle caratteristiche del prodotto: «La ricerca riguarda anche tutte le altre dimensioni delle cure palliative, come la qualità della vita, le *simultaneous care* fino al profilo psicologico e spirituale, ancora poco esplorato ma molto promettente. In questo momento è importante raccogliere elementi per studiare e comprendere i tanti aspetti di una situazione complessa di fragilità. Spesso facciamo riferimento alle ricerche internazionali, perché in Italia finora sono stati raccolti pochissimi dati».

Il riferimento è sempre la legge 38 del 2010, una delle più avanzate al mondo sul tema. Purtroppo, fino ad ora, non è ancora concretamente applicata in modo uniforme su tutto il territorio nazionale. «Dal punto di vista normativo - riflette Pierangelo Lora Aprile, già presidente e ora membro del Tavolo tecnico del Ministero della Salute per l'applicazione della legge - possiamo dire che ora c'è tutto. È necessario che sia concretizzata, con la consapevolezza dei cambiamenti durante gli anni. Quando l'operatore si accorge che il malato ha ormai un'attesa di vita limitata deve cambiare gli occhiali, adottare una prospettiva diversa e multidimensionale, per poter accompagnare il paziente a quello che Antonio Autiero definisce confine alto della vita». Ogni 100mila abitanti, tra gli 850 e i 1.100 hanno bisogno di cure palliative. Ma la rete di cure palliative specialistiche riesce a prendere in carico meno di 500 di loro. «Gli altri, se non sono malati complessi, possono essere accompagnati da un'altra rete di assistenza da potenziare - conclude Lora Aprile - costituita da figure già esistenti, come medici di famiglia, assistenti sociali e psicologi del territorio, anche con l'apporto della telemedicina. E poi è necessario incrementare la presenza degli hospice anche all'interno degli ospedali. Non è necessariamente un problema di carenza di risorse, ma di allocazione e di utilizzo corretto delle strutture».

IL 2 APRILE LA GIORNATA MONDIALE

Autismo, la svolta da diagnosi precoci

GRAZIELLA MELINA

Sostegno alle famiglie, maggiore inclusione sociale e fondi per la ricerca. Per sabato 2 aprile, Giornata mondiale della consapevolezza dell'autismo, istituita nel 2007 dall'Onu, scuole, associazioni, istituzioni scientifiche, fanno il punto sulle esigenze di chi si prende cura di una persona con disturbi dello spettro autistico e sullo stato della ricerca. «L'intervento sempre più precoce - spiega Magda Di Renzo, responsabile del Servizio di psicoterapia dell'Istituto di ortofonologia di Roma - sta permettendo di avere risultati assolutamente diversi da quelli cui eravamo abituati. È importante che i pediatri e tutti gli specialisti possano riconoscere al più presto i segni di rischio per fare prevenzione». Fondamentale è saper riconoscere i primi segnali. «Se iniziamo entro i due anni - precisa Di Renzo - otteniamo in due anni

di terapia quello che prima raggiungevamo in quattro, quando iniziavamo a seguirli a 3-4 anni. Fa una differenza enorme». Sono diversi gli studi che indicano i segnali più significativi. «Per esempio, il fatto che il bambino non mostri il sorriso sociale, l'attenzione condivisa, quindi non guardi l'adulto. Oppure alcune posture: se non usa la gestualità in senso comunicativo, o non risponde ai vocalizzi giocosi degli adulti. In passato veniva data poca attenzione a questi aspetti - aggiunge Di Renzo - ma negli ultimi anni i segni predittivi del disturbo autistico sono stati sempre più studiati sempre. Lavoriamo insieme alle mamme per aiutarle a decifrare i messaggi del bambino e a stimolarlo nella maniera adeguata. Abbiamo anche svolto vari corsi per i pediatri, predisponendo una scheda di valutazione da zero a due anni con cui evidenziare questi segni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACQUAVIVA DELLE FONTI

L'ospedale pugliese «Miulli» lancia una novità per i genitori dei bimbi nati pretermine

Con i neonati prematuri nella «family room»

VITO SALINARO

«In questa stanza abbiamo assunto la consapevolezza di essere in grado di accudire la nostra piccola guerriera». I genitori di Chiara parlano di «esperienza emozionante e formativa» mentre lasciano la "family room" del reparto di Neonatologia e terapia intensiva neonatale dell'ospedale Miulli di Acquaviva delle Fonti (Bari). È il primo nosocomio pugliese, e tra i pochi del Sud, a dotarsi di questo servizio, creato per consentire ai genitori di bambini nati prematuri di assistere giorno e notte i piccoli per un tempo supplementare, quello che precede le dimissioni. Un tempo da utilizzare per acquisire maggiori certezze nel prendersi cura del neonato, verificando le capacità che hanno acquisito nelle settimane trascorse accanto a lui, in terapia intensiva prima, in neonatologia dopo. Perché i genitori sono chiamati ad una partecipazione attiva nel percorso terapeutico dei figli. E, nella family room, godono della disponibilità del personale medico e infermieristico del reparto. «Ci siamo sentiti a casa in ospedale», aggiungono il papà e la mamma di Chiara.

«Il momento della dimissione è particolare - dice Giuseppe Latorre, direttore della struttura complessa di Neonatologia dell'ospedale che fa capo alla diocesi pugliese di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti -, è un evento nuovo e unico, pieno di gioia ed emozione. I genitori, però, possono sentirsi inadeguati, soprattutto per i bambini con bisogni particolari, come i nati prematuri che hanno passato tanto tempo in ospedale e che hanno sperimentato problematiche e patologie. Per questo - conclude - abbiamo voluto una family room, per far sentire la famiglia a casa propria». D'altra parte, spiega in una nota il Miulli, «neonato, madre e padre rappresentano una unità inseparabile per la nostra Neonatologia, il vero centro

del processo di cura». Il reparto del nosocomio di Acquaviva «è tra i pochi centri ad offrire un servizio di foresteria gratuito per le madri dei neonati ricoverati, nonché assistenza psicologica e *counselling* genitoriale gestito da personale qualificato per le coppie che ne facciano richiesta».

La vita nascente è un pilastro del Miulli, dove lo scorso anno ci sono stati 1.916 parti. I reparti di Ostetricia e ginecologia e quelli di Neonatologia e terapia intensiva neonatale sono sinergici. E possono contare su una strumentazione tecnologica sempre aggiornata, anche grazie alla solidarietà che ruota attorno all'ospedale. Solo pochi mesi fa, l'Associazione "Piccoli così onlus" ha donato al Miulli un coagulometro portatile di ultima generazione, che consente di misurare i principali parametri della coagulazione utilizzando solo poche gocce di sangue prelevato dal tallone del neonato e fornendo risultati direttamente in incubatrice ed in pochi secondi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MARCIA



In piazza a Madrid contro l'eutanasia

In migliaia hanno partecipato alla Marcia per la Vita promossa domenica a Madrid dalla piattaforma «Si a la vida» che riunisce 500 associazioni. Reclamando «la cura della vita dalla nascita alla morte naturale», i manifestanti hanno sfilato nel centro città. Sul palco in Plaza Cibeles è stato letto un manifesto contro «leggi e pratiche che attentano alla vita umana, il loro finanziamento e l'imposizione ideologica». Manuel Martínez-Sellés, presidente dell'Ordine dei Medici di Madrid, ha ricordato che il Codice deontologico è «rigoroso nel difendere vita e diritto all'obiezione di coscienza». (P.D.V.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA